Working Paper
Fonti Aperte Etc. – 5/2017

2017

Appunti sulla architettura sistemica delle Fonti in OSINT

COSA FA DI UN OGGETTO UNA FONTE (APERTA)? VERSO UNA DOTTRINA DELLE FONTI IN OSINT

GIOVANNI NACCI

INTRODUZIONE

Nella pratica delle attività informative riconducibili a vario titolo all'intelligence delle fonti aperte - ovvero, con più precisione, di quelle attività OSINT che si informano alla proposta di Teoria Generale per l'Intelligence delle Fonti Aperte presentata in Open Source Intelligence Abstraction Layer[1] e in Open Source Intelligence Application Layer[2] - ci si confronta quotidianamente con un certo numero di assunti fondamentali, che sono:

1) quella che facciamo è prevalentemente una intelligence *delle* fonti aperte (e non *dalle*) e pertanto 2) la nostra è prevalentemente una intelligence *sulle fonti* e non sulle informazioni (sebbene per molti versi, come vedremo, le fonti sono esse stesse informazioni). Ciò significa che 3) il concetto di "fonte" è centrale rispetto all'assetto teoretico della nostra disciplina (che definiamo, appunto, *source-centric*) nella quale 4) lo studio e la validazione della fonte (e delle relazioni che intercorrono all'interno di un network di fonti) è uno scopo primario.

Tutto ciò partendo dal fatto che 5) l'intelligence delle/dalle fonti aperte si colloca in una posizione sovraordinata rispetto alle intelligence classificate perché 6) nessuna fonte (o informazione) nasce originariamente "già classificata" , in quanto l'assetto naturale di ogni fonte è quello di essere libera di esercitare il proprio "fine informativo" senza limiti di sorta o almeno senza limiti diversi da quelli che già risiedano nella sua natura ed infine che 7) solo successivamente alla fonte (o alla informazione) può venire applicato uno (o più) regimi di classifica ovvero 8) apparati organizzativo-concettuali che vanno ad intaccare, modificandolo anche radicalmente, l'originario stato di *accessibilità* e *disponibilità* universale della fonte.

Ancor prima, però, l'analista che sposa questa visione di OSINT si trova di fronte una domanda di ordine assai più generale: chi o cosa è lecito considerare alla stregua di fonte? Quanti e quali tra gli oggetti e i soggetti che appartengono ad un determinato (e finito) dominio informativo sono effettivamente in grado di essere delle *fonti*, ovvero di esprimere una funzione epistemologica valida? E come si fa a riconoscerli?

Presentare un metodo ragionevolmente semplice ed efficace per identificare una fonte è l'obiettivo di questo breve lavoro che intende, tra le altre cose, rappresentare anche un tratto di unione tra Open Source Intelligence Abstraction Layer e Open Source Intelligence Application Layer; una chiave di lettura per le due opere, oltre che - quando sarà completata – per l'intera "trilogia" della Teoria Generale per l'Intelligence delle Fonti Aperte, che si concluderà con il volume Open Source Intelligence Fusion Layer, in corso di realizzazione.

Centrale nella "trilogia" è la proposta dello sviluppo, all'interno della disciplina dell'intelligence delle fonti aperte, di una vera e propria "dottrina delle fonti", tematica ampiamente approfondita in Open Source Intelligence Application Layer (al quale si rimanda per ogni approfondimento) e - in maniera più divulgativa - nel presente lavoro.

[1] Edizioni Epoké, 2014 - http://www.edizioniepoke.it/prodotto/open-source-intelligence-abstraction-layer/
[2] Edizioni Epoké, di imminente pubblicazione - http://www.applicationlayer.it/blog/

IDENTIFICARE UNA FONTE

Fónte 1 s. f. (ant. e poet. masch.) [lat. fōns fōntis]. – 1. a. Vena d'acqua a getto continuo: f. perenne; una limpida f.; attingere acqua alla f.; s'è seccata la f.; la f. non butta più; le f. di un fiume, la sorgente; f. termali, di acque termali (più com. sorgenti); capo di fonte, nel linguaggio giur., luogo dal quale ha origine una sorgente d'acqua. (…) 2. fig. Principio, origine, ciò da cui qualche cosa emana o proviene direttamente (…) 3. Con altro senso fig., ciò da cui una cosa trae alimento: fonte, fonti di ricchezza, di lucro, di guadagno. (…) 4. Nella marina da diporto, sinon. di pozzetto o poppetta, cioè la parte estrema poppiera, non pontata, dei motoscafi, dove si trovano i sedili per i passeggeri, e, nelle unità più grandi, anche l'accesso al casotto coperto. [Vocabolario on line Treccani][31]

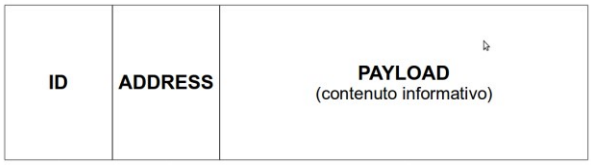
Fonte
1. vena d'acqua che sgorga dal suolo; sorgente: le fonti del Clitumno
2. ciò da cui proviene, deriva qualcosa; principio, origine: il lavoro è fonte di soddisfazione; fonti di guadagno; fonti energetiche |fonte (d'informazione), ente, organizzazione o persona da cui si attingono notizie dirette che riguardano un certo fatto: sapere da fonte sicura, attendibile
3. documento originale da cui si traggono testimonianze e dati concernenti un'opera, un autore o un dato periodo o evento storico, letterario, sociale, scientifico: studio, esame delle fonti; fonti statistiche |fonte (letteraria, musicale, artistica), altra opera da cui un autore, un artista ha tratto ispirazione per un motivo, un tema o qualsiasi altro elemento della propria opera. [Dizionario on line Garzanti][2]

Come si riconosce una fonte? Sia in Open Source Intelligence Abstraction Layer che in Open Source Intelligence Application Layer sono stati presentati alcuni strumenti concettuali utili alla costruzione di una definizione attendibile del concetto di "fonte" e di "fonte aperta".

In *Application Layer* si è fatto ampio ricorso alla GDI[3] (la Definizione Generale dell'Informazione) e ai cinque tipi di dati da essa contemplati[4] per descrivere la fonte come una

1 http://www.treccani.it/vocabolario/fonte1/
2 http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=fonte
3 https://plato.stanford.edu/entries/information-semantic/#1.2
4 "D1 – I dati primari (primary data) sono la tipologia basilare e quella più comune di dati. In tale categoria rientrano quegli elementi informativi "atomici" (nel senso di non ulteriormente scomponibili) che un sistema di gestione dell'informazione rende accessibili, come i numeri inseriti in una colonna di un foglio elettronico (o in un elenco su un taccuino), i simboli 0 e 1 presenti in un file binario o la lampadina rossa accesa sopra il pulsante di chiamata dell'ascensore. D2 – I dati secondari (secondary data o anti-data) descrivono l'assenza dei dati primari. Tale assenza, come detto, non sta a significare mancanza di informazione: quando la lampadina rossa sopra il pulsante di chiamata è spenta, il significato del dato riportato è "ascensore libero", così come lo stato di informatività standard della la spia dell'olio motore è quello di "spento", dato che sta ad indicare la possibilità di avviare l'automobile senza incorrere in gravi problemi. D3 – I metadati (metadata o dati di secondo livello) forniscono indicazioni sulla natura e sulle proprietà (collocazione, formato, grado di aggiornamento, disponibilità, restrizioni d'uso, ecc.) degli altri dati (normalmente i primary, ma non solo). Sono dunque dati "descrittori" delle caratteristiche peculiari di altri dati e che tendenzialmente ne chiariscono la semantica facilitandone l'interpretazione. D4 – i dati operazionali (operational data) descrivono le operazioni che si svolgono all'interno di un sistema di dati. Sono pertanto inerenti alle dinamiche interne del sistema di dati e sono funzionali al suo andamento, alla sua organizzazione nonché, in ultima istanza, alla esistenza stessa di tutti gli altri tipi di dati. D5 – i dati derivati (derivative data) sono dati che possono essere derivati o inferiti – in modo più o meno palese e/o consapevole – dalla una analisi di altri dati già esistenti. Il classico esempio accademico è quello dei

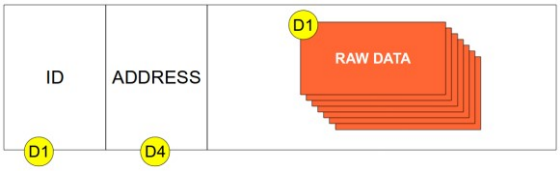
struttura concettuale che comprende al suo interno un set di dati necessario alla sua identificazione (ID), un set di dati che ne permette la localizzazione (ADDRESS) ed infine un set di dati che rappresenta la "sapienza" della fonte, ovvero il suo specifico "carico pagante" di informazioni (payload). La figura che segue descrive questa struttura.



Il problema però è che la vicinanza tra i concetti di "fonte" e di "informazione" è notevole e un modello di questo tipo può non essere sufficientemente rappresentativo per tutte le applicazioni. Per molti versi infatti la fonte è già "informazione" in quanto - per il semplice fatto che esiste - informa su molte cose: dalla propria esistenza, per l'appunto, a come è possibile identificarla (ID) e raggiungerla (ADDRESS) all'interno di un contesto formale. D'altro canto non si può certo negare come anche la più semplice delle strutture informative contenuta all'interno del *payload* (ma vale lo stesso anche per l'ID e l'ADDRESS) possa essere essa stessa una fonte in grado di innovare un sistema di conoscenze.

Come si affronta la problematica? Come si discrimina se una fonte è tale (e cioè una entità che informa circa un contesto più ampio, al di fuori di sé) o se una fonte è solo informazione pura, cioè una entità "stand alone" che si limita ad erogare il proprio personale carico contenuto semantico a prescindere dal contesto che la circonda?

Un metodo utile (e anche interessante) consiste nell'analisi della struttura del "carico pagante". Se il *payload* è costituito in prevalenza dai cosiddetti "dati grezzi" (*raw* data, per lo più appartenenti alla classe D1 della GDI) allora si è potenzialmente in presenza di un oggetto che possiamo definire "fonte-informazione", come nell'immagine seguente.



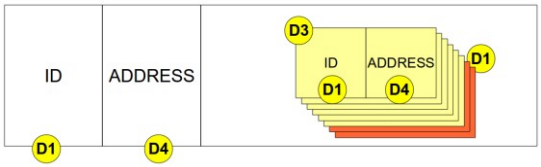
Se, al contrario, la "potenziale fonte" presenta un carico pagante eterogeneo, che comprende sia "dati primari" che dati operazionali, metadati e dati derivati (cioè dati che descrivono le operazioni che si svolgono all'interno di un sistema di dati - nel caso specifico la fonte - o che di essa descrivono altri dati o che da questi vengono inferiti) allora si è potenzialmente in presenza di un oggetto che possiamo definire "fonte-fonte" (o *fonte propria*).

---

rifornimenti di benzina effettuati con la carta di credito. L'analisi delle informazioni delle varie transazioni economiche eseguite tra il POS del distributore e l'istituto di credito rende possibile derivare informazioni spesso altamente significative come il percorso effettuato o i tempi di permanenza e/o spostamento" (Nacci, G., Open Source Intelligence Abstraction Layer, Edizioni Epoké, 2014, Cap. 8)

Inoltre, e questa è la cosa più significativa, in una "fonte-fonte" oltre al carico pagante (in realtà al suo interno) è sempre presente la descrizione formale di un sistema di relazioni significative che rimandano a conoscenze e/o competenze disponibili al di fuori di sé, relative ad altre fonti-fonti o informazioni esistenti all'interno di un determinato contesto informativo.

La situazione è meglio descritta nell'immagine che segue, dove è chiara la presenza - all'interno del *payload* - di sottostrutture di dati (primari, metadati e operazionali) relative a ciò che potremmo semplicisticamente definire un "indice delle fonti".



Con riferimento a quanto appena detto, è possibile azzardare una definizione di fonte come "tipo speciale" di informazione:

Una informazione è una entità (anche astratta) di varia natura - più o meno organizzata, più o meno strutturata - che si caratterizza per il fatto di essere portatrice di un certo contenuto informativo (anche potenziale) che possiamo chiamare "valore informativo aggiunto" oppure più banalmente "carico pagante" (PAYLOAD). ***La fonte è un tipo speciale di informazione in cui all'interno carico pagante è presente almeno un "puntatore" (completo) ad una fonte/informazione esterna***.[5]

In conclusione, la *fonte propria* è quella fonte che informa, oltre che su di sé, anche sul contesto in cui si trova.

Questa visione architetturale, statica, ben descrive l'aspetto strutturale ma è carente nella descrizione degli aspetti più prettamente funzionali e sistemici della fonte. Infatti la sola circostanza di possedere una struttura di dati come quella appena enunciata (oltre che possedere dei dati organizzati secondo la medesima struttura) non basta a fare di un oggetto una "fonte".

Accade un po' come per il file di un foglio elettronico compilato su un vecchio elaboratore degli anni '70 memorizzato su un floppy disk da 8 pollici: il floppy e la sua etichetta (debitamente compilata da un operatore dell'epoca) ci sono, la sottostante struttura di dati c'è, i dati stessi ci sono e sono correttamente inscritti sul supporto magnetico. Tuttavia l'aspetto semantico delle informazioni è del tutto inaccessibile ed inutilizzabile a meno di trovarsi in un museo dell'informatica dotato di adeguato hardware e software pienamente funzionanti.

Se non si verifica questa ultima condizione quell'oggetto (floppy + foglio elettronico + struttura di dati + dati) sebbene dotato di tutti i citati elementi strutturali della fonte - non può ancora essere definito come tale.

Questo per anticipare il fatto che affinché un oggetto possa essere definito "fonte", oltre ad essere "disponibile", deve necessariamente possedere una serie di funzionalità finalizzate alla concreta accessibilità e fruibilità del proprio contenuto semantico. Senza di queste funzionalità l'oggetto rimane un oggetto come ogni altro, che si annuncia per il solo tramite di quelle sue

5 G. Nacci, "Intelligence da Fonti Aperte - per una ontologia ingenua" in Intelligence&Storia n° 3, Centro Studi J.N. Harris

proprietà fisiche che sono osservabili dall'esterno tramite percezione (dimensioni, posizione, parti, colore, materiale costruttivo, ecc.).

A questo punto la domanda iniziale va necessariamente scissa in due parti: 1) "come è possibile capire se un oggetto è una fonte?" e successivamente 2) "come è possibile capire se un oggetto (che è una fonte) è una fonte aperta?"

Fermo restando tutto il discorso appena fatto sulla struttura architettonica della fonte (che è il minimo sindacale per un oggetto che ambisca ad essere tale) ci sono almeno quattro modi di procedere:

1) basandosi sulla cosiddetta "autonarrazione" della fonte: "io sono una fonte" oppure "io sono una fonte aperta". L'oggetto, la presunta fonte, in qualche modo si annuncia con un messaggio sintatticamente e semanticamente corretto e il fatto stesso che sia stato in grado di formularlo dimostra quantomeno l'esistenza (se non la efficienza) di quelle funzionalità informative che garantiscono la accessibilità al *payload*;

2) basandosi sulle narrazioni esistenti all'interno del certo "contesto sociale" in cui risiede l'oggetto. Ad esempio: "le due fonti aperte Tizio e Caio – che conosco e di cui, in una certa misura, mi fido - mi assicurano che Sempronio è una fonte" (o che Sempronio è una fonte aperta). In questo caso la narrazione sociale in qualche modo sostituisce, avvalora o semplicemente replica la autonarrazione di Sempronio;

3) limitatamente al concetto di apertura, basandosi sul concetto di "naturalità" delle fonti: tutte le fonti sono - o sono state - originariamente aperte e se in un determinato tempo "t" non lo sono possono tornare ad esserlo semplicemente agendo opportunamente sulle loro proprietà peculiari in modo da ristabilire lo stato originario ovvero, in altre parole, rimuovendo, annullando o contrastando i sistemi di classifica e secretazione;

4) in senso comparativo, per osservazione delle proprietà oggettive e soggettive di un oggetto e comparazione con quelle che sono indicate all'interno di un modello formale di fonte (aperta).

Di questa ultima modalità ci occuperemo nel paragrafo che segue.

PROPRIETÀ, ATTITUDINI E SISTEMI NELLA FONTE

Abbiamo detto che per capire se un oggetto qualunque (di qualsiasi natura esso sia) può essere considerato alla stregua di una "fonte" si può procedere tramite comparazione delle sue proprietà oggettive con quelle di un modello formale di fonte appositamente realizzato. Quali sono però queste proprietà e in che modo costruiscono il modello?

Tra tutte le proprietà quella più evidente è senza ombra di dubbio la *memoria*. Si può infatti sostenere che un oggetto che non abbia alcuna capacità di conservare un proprio *payload* non potrà mai essere considerato una fonte, semplicemente perché non avrebbe alcunché – di informativo - da erogare. Si può di conseguenza osservare che la proprietà della memoria - quando c'è - deve anche estendersi per un qualche - sia pur minimo - lasso temporale.[6] Il dimensionamento minimo di questo periodo di tempo è legato all'ambiente in cui la potenziale fonte opera e agli scopi che persegue.[7] La prestazione della memoria dunque (e del supporto di memorizzazione) definisce il grado di *persistenza* della informazione.

Per una fonte mantenere intatto il *payload* equivale alla capacità di conservarlo nel tempo *così com'era* al momento esatto della sua prima memorizzazione. Questo significa che la fonte deve dotarsi di un sistema che garantisca questo tipo di risultato, ovvero che metta al riparo il payload dalla azione di agenti (naturali o artificiali, interni o esterni alla fonte) che tendono a modificarne o annullarne il contenuto semantico. Tale performance va mantenuta nel tempo: se la qualità della memoria (e della memorizzazione) venisse in una qualche misura diminuita - o, peggio, compromessa - la fonte vedrebbe ben presto decadere altre importanti proprietà soggettive tra le quali, ad esempio, quella della *affidabilità*.

Allo stesso modo una fonte - oltre a possedere una memoria - deve necessariamente essere in grado anche di veicolarne, e con successo, il contenuto al di fuori di sé. Deve cioè possedere strumenti e tecniche che le permettano di veicolare porzioni più o meno estese di memoria attraverso messaggi - adeguatamente formattati - che siano il più possibile compatibili e comprensibili da parte di terzi.

Questa capacità è definita dal concetto di *narratività*[8] della fonte.

Ma, pur possedendo memoria e narratività (e le rispettive capacità di memorizzazione e narrazione), non potrà essere considerato una fonte quell'oggetto che non si dimostra in grado di attivare, accettare e mantenere relazioni comunicative con altri oggetti aventi simili capacità. In altre parole un oggetto che abbia memoria e sia in grado di narrarla al di fuori di sé non è una fonte se non è in grado di relazionarsi con un certo numero di destinatari ai quali far giungere le proprie narrazioni. Ne consegue che la fonte, oltre a capacità di *memorizzazione* e di *narrazione*, deve avere anche capacità di *socializzazione*.

Memorizzazione, narrazione e socializzazione sono dunque le tre capacità che un modello di fonte deve necessariamente prevedere. In un oggetto, tali capacità possono non essere direttamente

6 E ciò dipende in larga misura, come vedremo poi, dal tipo supporto fisico di memorizzazione.
7 Una fonte che utilizzi una spiaggia come supporto di memorizzazione ha una memoria temporale pari al tempo che passa tra un'onda e l'altra. L'archivio cartaceo dello studio di un Notaio può anche coprire un lasso di tempo superiore ai cento anni.
8 In questo caso da intendersi come complesso di strutture e forme narrative.

osservabili ma possono essere dedotte dalla presenza (o meno) di tre *attitudini* correlate: l'attitudine *mnestica*, quella *sociale* e quella *narrativa*, oltre che di tre *sistemi* (*mnestico, relazionale e narrativo*, appunto) che hanno la funzione di implementarle.

Per definizione l'attitudine è una "Disposizione innata o acquisita (fisica, psicofisica, o psichica) che rende possibile o facilita lo svolgimento di particolari forme di attività"[9]. Il concetto di attitudine non va confuso con quello di *atteggiamento* in quanto l'attitudine "designa la presenza di determinati caratteri che nel loro complesso rendono l'individuo particolarmente adatto ad un compito determinato".[10]

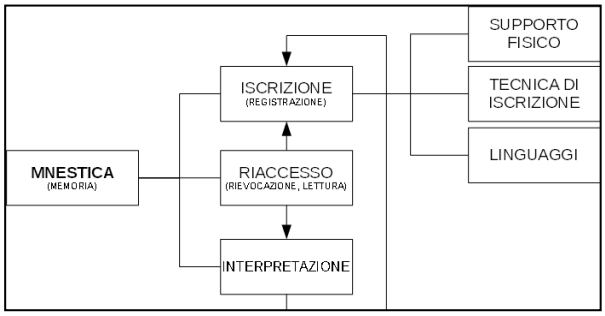
Per una fonte possedere tali caratteri equivale ad essere in grado di attingere ad un particolare set di risorse[11] (o *asset*) che - debitamente allocate - facilita lo svolgimento di un particolare compito che, in assenza di quelle, risulterebbe più ostico. Vediamo più nello specifico quali sono questi asset.

Attitudine *mnestica* - sistema mnestico

L'attitudine mnestica si manifesta in presenza di processi e strutture finalizzate alla *registrazione* - ovvero alla *inscrizione*, per dirla con la Teoria della Documentalità - al *riaccesso* e alla rievocazione (o, in parole più semplici, alla "scrittura" e "lettura") di dati e informazioni.

Tali processi non possono in nessun caso prescindere dalla presenza di: 1) un supporto fisico di memorizzazione (naturale, tecnologico o biologico che sia), 2) una serie di tecniche e tecnologie di inscrizione adeguate a quel tipo di supporto di memorizzazione ed infine 3) uno o più linguaggi[12] (e relativi set di simboli e grammatiche) attraverso i quali l'inscrizione viene sintatticamente e semanticamente formattata.

Dovendo inoltre garantire la persistenza e l'invariabilità nel tempo del "memorizzato", l'attitudine mnestica evidenzia necessariamente l'esistenza di un sistema di *interpretazione* di ciò che è stato inscritto e successivamente letto o *riacceduto*, appositamente demandato a questo scopo. Tale sistema è anche quello che garantisce lo sviluppo e il mantenimento delle reti di correlazione logica tra le varie componenti del "memorizzato".[13]

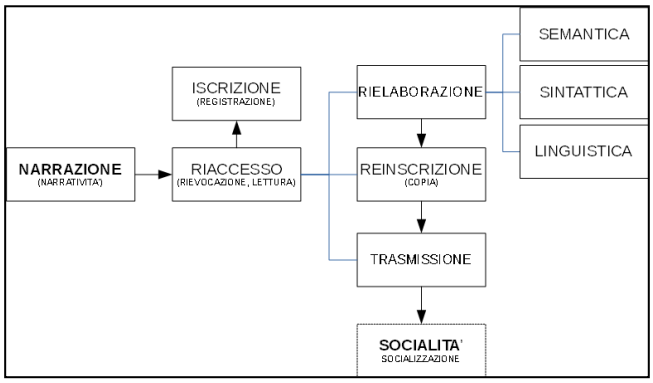


9 http://www.treccani.it/vocabolario/attitudine1/
10 Abbagnano, N., Dizionario di Filosofia, Utet-De Agostini.
11 Materiali, concettuali, esperienziali, organizzative, ecc.
12 Formali o naturali.
13 Elemento che potremmo anche assurgere a indice della "intelligenza" (il termine va inteso nella accezione più ampia e meno specialistica possibile) della fonte.

Narratività - sistema narrativo

La narratività di una fonte - ovvero la peculiare capacità di veicolare la propria conoscenza al di fuori di sé attraverso messaggi coerenti ed accessibili - consiste nel saper *riaccedere* alle proprie inscrizioni per sottoporle a una fase di rielaborazione, affinché sia possibile *reinscriverle* (banalmente "copiarle") in una forma idonea ad essere trasmessa e compresa attraverso i canali sociali condivisi con terzi.

Tale rielaborazione può avvenire (singolarmente o in modo coordinato, sequenzialmente o in modo parallelo) ai livelli semantico, sintattico e linguistico della inscrizione, così come anche - ovviamente - al livello del supporto fisico della inscrizione. Ciò è meglio evidenziato nell'immagine che segue.



L'attitudine *sociale - sistema relazionale*.

Si esplicita attraverso le modalità con le quali la fonte da un lato si dichiara disponibile a rispondere a richieste o offerte di condivisione di carico pagante provenienti dall'esterno, mentre dall'altro dalle modalità attraverso le quali essa stessa offre a terzi opportunità di condivisione.

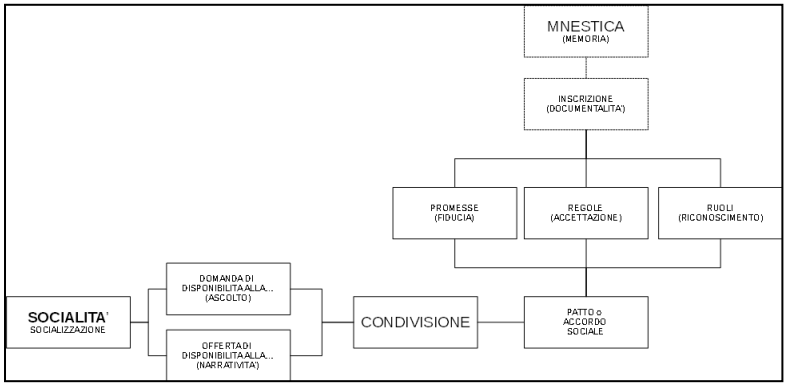
Accettare o offrire opportunità di condivisione significa manifestare formalmente l'impegno - generalizzato o specifico - ad aderire a patti o accordi sociali tra entità dello stesso tipo (nel nostro caso, le fonti), quindi a rispettarne la forma e gli obblighi.

L'atto della *condivisione* – nella sua forma di promessa di onorare il patto/accordo sociale - prevede la presenza di tre elementi fondanti: 1) un sistema relazioni di fiducia, indispensabile ai fini del riconoscimento dell'impegno da parte di tutte le parti in causa; 2) un sistema di regole condivise (ovvero l'accettazione formale delle stesse) ed infine 3) un certo numero di ruoli formalmente riconosciuti (promittente, promissario, eccetera).

Tutti questi elementi, affinché l'accordo abbia valore per tutti, debbono necessariamente essere ricordati da ciascuno, ovvero sono inscritti nella memoria di ogni partecipante al patto. Ecco perché un oggetto che non abbia "memoria" ragionevolmente non riesce ad esprimere una attitudine sociale, il che - giocoforza - è un ulteriore elemento di esclusione dal novero degli "fonti".

Talvolta nell'ambito degli accordi o patti sociali è necessario ricorrere ad inscrizioni, maggiormente formali, che siano esterne e terze alle memorie dei singoli partecipanti, ma che da essi sia ufficialmente riconosciute come valide.

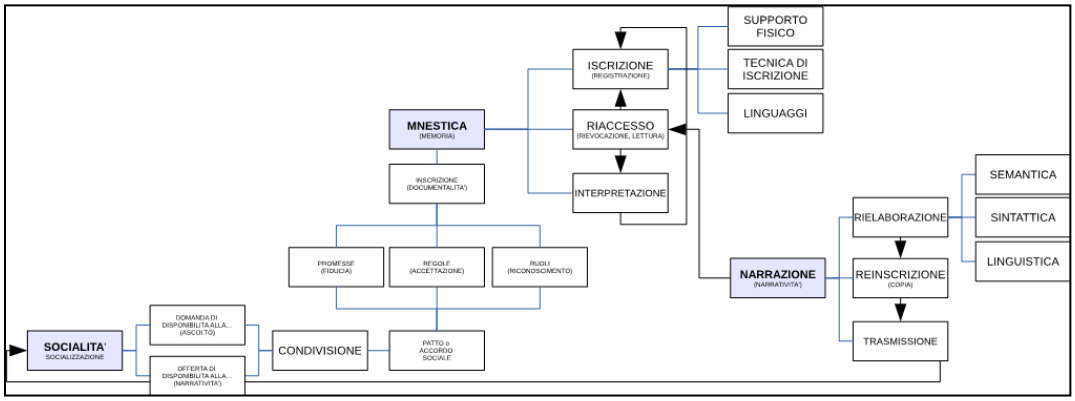
In simili casi la capacità mnestica individuale di ogni singolo "oggetto-fonte" è coadiuvata da un *supporto documentale* avente caratteristiche di ufficialità che, in quanto oggetto dotato di propria memoria, generato all'interno di in un contesto sociale e in esso incardinato, diventa esso stesso una "fonte" (la c.d. "fonte documentale": documenti ufficiali, fonti archivistiche, albi, elenchi, pubblicazioni, ecc.).



L'insieme di tutte queste abilità - *mnestica*, *sociale* e *narrativa* - oltre al modo in cui esse si intersecano e alle risorse che mobilitano, descrive le proprietà minime che un "modello di fonte" rappresentativo ed affidabile deve prevedere. Di più: la loro presenza in un oggetto rende possibile qualificarlo come fonte, anche a prescindere da quelle che sono le sue auto narrazioni e dalle narrazioni sociali che lo riguardano. Ne consegue dunque la possibilità che un oggetto sia "fonte" anche quando né esso stesso, né il contesto in cui è incardinato lo narrano come tale.

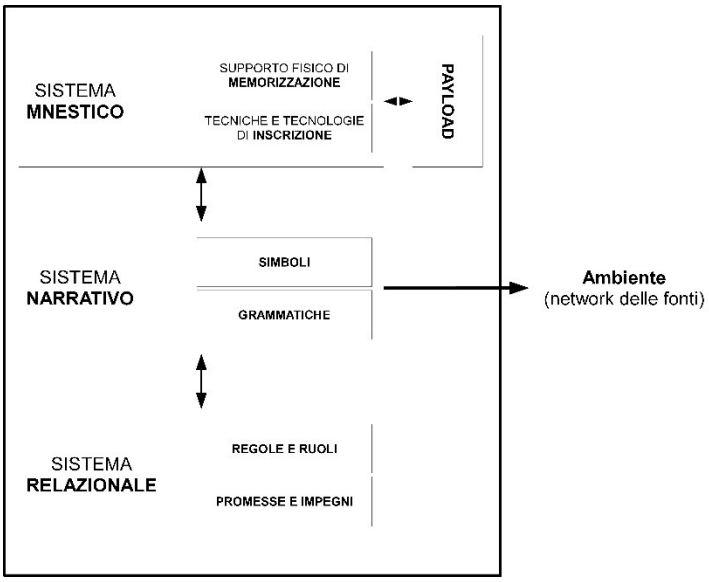
Tale parametro concorre alla fase di *validazione della fonte* ed è definito (si veda Open Source Intelligence Application Layer, Cap. 4.3 "Struttura e morfologia della fonte") come "consapevolezza della fonte" (nel caso di specie si parlerebbe di "fonte inconsapevole").

Come si può a questo punto intuire, più che un mero insieme di proprietà, o ad un banale elenco attitudini o di abilità ciò di cui stiamo parlando assomiglia ad un vero e proprio "sistema di funzioni e risorse" che descrive la classe di oggetti che possono essere considerati "fonte", come meglio identificato nell'immagine che segue.



In conclusione, una fonte è una entità informativa dotata dei tre sistemi - *mnestico*, *narrante* e *relazionale* – e che attraverso questi è in grado di interfacciarsi dinamicamente con il contesto in cui è incardinato, attivando scambi e trasferimenti informativi con l'ambiente (per quanto concerne in modo specifico all'Intelligence delle Fonti Aperte, con "ambiente" facciamo riferimento al cosiddetto "network delle fonti").

Un oggetto che non presentasse questo tipo di struttura sistemica difficilmente potrebbe essere annoverato tra le cosiddette "fonti proprie".



Dunque per rispondere al requisito iniziale - ovvero chi o cosa è possibile considerare alla stregua di una fonte (anche potenziale) nell'Open Source Intelligence - è necessario porsi le seguenti domande:

1) Possiede un identificativo? (È dotato di un sistema per la referenziazione?)

2) Memorizza dati e informazioni? (Possiede una memoria o un sistema di memorizzazione?)

3) Se sì, possiede un *carico pagante*?

4) Se sì, è in grado di effettuare narrazioni relative a quel carico pagante? (Possiede un sistema narrante? Simboli, grammatiche, linguaggi, ecc.?)

5) È in grado di stabilire e mantenere relazioni sociali con entità dotate di analoga capacità? (Possiede un sistema relazionale?)

La risposta affermativa a tutte e cinque le domande apre all'oggetto in esame le porte della classe delle "fonti proprie". A seconda delle funzionalità e del diverso grado di sviluppo dei tre "motori", una fonte assume un certo tipo di ruolo all'interno del network delle fonti.

Se il "motore" relazionale è più sviluppato rispetto agli altri allora la fonte assumerà, all'interno del network delle fonti, una funzione cosiddetta di "hub", ovvero un nodo centrale, "pesante", in grado di gestire un elevato numero di connessioni da e verso altre regioni del network, mettendo in comunicazione porzioni di rete anche assai distanti tra loro.

Se ad essere più sviluppati sono invece i motori *narrativo* e *mnestico*, allora la fonte assumerà la funzione di "repository", un centro di stoccaggio di quello che viene normalmente definito dalla scienza delle reti sociali il "capitale sociale"[14] del network che rappresenta "oggi e per il prossimo futuro, lo strumento strategico d'eccellenza per la superiorità informativa".[15]

14 https://it.wikipedia.org/wiki/Capitale_sociale_(sociologia)
15 Nacci, G., Open Source Intelligence Application Layer, Edizioni Epoké, in corso di pubblicazione

FONTI "AFFECTED", "UNAFFECTED" E... OBLIO

Per anni la dottrina OSINT ha continuato a definire il concetto di "apertura" della fonte facendo esclusivo riferimento alla possibilità e/o alla legittimità di "trarre notizie pubblicamente disponibili attraverso consultazione/osservazione diretta, su richiesta o previa sottoscrizione".[16] Simili definizioni sono inaccettabilmente approssimative e assolutamente fuorvianti.

Ciò che non va in una simile definizione consiste nel collegare il concetto di apertura di una fonte ad un qualche profilo di "pubblicità" della stessa, escludendo a priori che possano esistere - come invece esistono - fonti aperte, diciamo così, "private" o che comunque non necessariamente esprimono un profilo "pubblico".

Il concetto di pubblicità infatti, dizionario alla mano, riguarda da un lato "il fatto di essere pubblico, di svolgersi alla presenza del pubblico" mentre dall'altro il "rendere pubblico" e la divulgazione e/o la diffusione "tra il pubblico".[17] Dunque secondo questo tipo di approccio una fonte aperta dovrebbe necessariamente *annunciarsi*, rendersi pubblicamente esplicita (quasi come se esistesse un obbligo di iscrizione ad un apposito albo) rendere pubblica la sua funzione e - a rigor di logica – divulgare pubblicamente il suo carico pagante alla universalità dei soggetti, senza filtri o discriminazioni di sorta.

Ma questo vuol dire confondere la "fonte aperta" con la "fonte pubblica" o addirittura la "fonte istituzionale" (come ad esempio la Gazzetta Ufficiale) ovvero con concetti relativi ad esigenze etiche di trasparenza (comunicazione istituzionale, trasparenza amministrativa, ecc.) che riguardano particolari classi di fonti (imprese, aziende, governi, Stati, ecc.) tutte cose che poco o nulla hanno a che fare con le "fonti aperte" e con la loro definizione in ambito intelligence.

Una fonte aperta non è necessariamente "pubblica" e nemmeno per forza di cose "pubblicamente disponibile". Una fonte aperta può tranquillamente essere "privata" - anzi la maggior parte delle fonti lo è - e può tranquillamente non essere *pubblicamente* disponibile, anche se rimane certamente disponibile *al pubblico* (a tal proposito è interessante notare come, per analogia, alle fonti si possano applicare le definizioni giuridiche di "luoghi pubblici" e di "luoghi aperti al pubblico").

La maggior parte delle fonti aperte infatti elargiscono - in piena libertà e coerentemente con la loro natura - informazioni ad un ristretto numero di soggetti ma questo non perché siano in qualche modo "riservate" ma semplicemente perché, ad esempio, sono particolarmente specializzate in un campo o settore disciplinare specifico di nicchia oppure - molto banalmente - perché il valore dei servizi informativi che rendono implica costi di fruizione così elevati che poche realtà possono permettersi di sostenere.

Questo fraintendimento è in parte dovuto anche al fatto che la dottrina OSINT ha sempre passivamente accettato (quando non provocato) la - nefasta - analogia tra "fonte aperta" e "fonte

16 "Fonte aperta" in *Glossario Intelligence*. Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei Ministri - http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/quaderni-di-intelligence/glossario-intelligence.html
17 http://www.treccani.it/vocabolario/pubblicita/

giornalistica", un errore le cui tragiche conseguenze - in termini di mancato sviluppo della disciplina - l'OSINT subisce ancora oggi.

L'attuale processo di riduzione della dottrina OSINT ad un pacchetto di *skills* relative all'uso di questo o quel motore di ricerca o applicativo informatico per l'analisi del web e dei social network ne è un tristissimo esempio e le varie offerte (più o meno commerciali) di servizi di e formazione in ambito OSINT lo dimostrano.

Fortunatamente esistono metodi più oggettivi, efficaci ed affidabili per valutare la *openness*[18] di una fonte. In primo luogo giova ricordare che la fonte - come anche l'informazione, della quale rappresenta una classe speciale - nasce originariamente, naturalmente aperta.

Da ciò si deduce che è aperta quella fonte (o informazione) che non è ancora stata sottoposta ad un regime - terzo ed esterno - di "classifica",[19] ovvero un sistema che agisce - limitandole - sulle proprietà di disponibilità[20] e accessibilità[21] della fonte/informazione. Tali fonti e informazioni le definiamo con il termine inglese "unaffected" ovvero, inalterate, non influenzate, non compromesse, *naturali*.[22] Dunque più che parlare di fonti "aperte" o "riservate" la proposta è quella di dividere fonti e informazioni in *affected* e *unaffected*, a seconda del fatto che abbiano subito l'influenza (*be affected by*) di un regime di apposizione di una classifica di riservatezza o meno.

Ma dove, e soprattutto come, agisce questo regime vessatorio delle fonti *naturali*? Molto semplicemente la classifica di riservatezza viene apposta operando - contemporaneamente o separatamente - su uno o su tutti i "motori" (o sistemi) indicati nel paragrafo precedente: *mnestico*, *narrante*, *relazionale*.

Agire sul sistema *mnestico* vuol dire modificare lo stato originario delle proprietà di *disponibilità* e *accessibilità* del supporto di memorizzazione. Se si distrugge il supporto o se se ne inibiscono le funzionalità, si agisce sulla *disponibilità* dello stesso. Se invece semplicemente lo si chiude in una cassaforte (o anche in un contenitore stagno 11.000 metri sotto l'oceano Pacifico) si agisce sulla sua *accessibilità*.

La questione si fa più complessa quando si interviene sulla tecnica (o sulla tecnologia) di *inscrizione*: ipoteticamente chi dovesse essere l'unico a possedere la tecnologia necessaria per impiantare le informazioni di un intero database all'interno di una catena di acidi nucleici renderebbe materialmente *disponibile* un sistema di memorizzazione, ma le informazioni in esso conservate sarebbero completamente *non accessibili* da parte di terzi, almeno fino al momento in cui quella tecnologia di *inscrizione* non venisse acquisita anche da altri.

Agire sul sistema *narrante* vuol dire intervenire sulla struttura dei linguaggi (ed eventualmente delle lingue, quando trattasi di linguaggi verbali)[23] attraverso i quali la fonte svolge la sua funzione informativa: se una fonte eroga informazioni esclusivamente in un antico e quasi sconosciuto dialetto parlato da una piccola e quasi sconosciuta tribù dell'Africa subsahariana, allora quel tipo di

18 Il termine inglese va inteso in senso ampio https://en.oxforddictionaries.com/definition/openness

19 Tale regime di classifica è considerato "terzo ed esterno" alla fonte in quanto non ne fa, in origine, naturalmente parte. Ciò non toglie che il sistema di classifica possa agire dall'interno e dall'interno della fonte, sulla base di una sua propria volontà esplicita e consapevole.

20 Disponibilità: la fonte/informazione esiste (a prescindere dal fatto che sia leggibile o meno).

21 Accessibilità: la fonte/informazione esiste ed è leggibile.

22 http://www.wordreference.com/enit/unaffected

23 Ovvero che riguardano la parola (non necessariamente espressa in forma orale) http://www.treccani.it/vocabolario/verbale1/

narrazione concede già una buona garanzia di riservatezza (per chi non è nato e cresciuto in quella specifica area geografica, ovviamente).

Allo stesso modo un numero di telefono appuntato in codice binario su un post-it attaccato sul frigorifero per i più non sarà di immediata comprensione e richiederà più di qualche tempo prima di essere decifrato (specie in assenza di strumenti tecnologici).[24]

È fondamentale notare come nel caso del sistema mnestico l'*accessibilità* va intesa come la *possibilità materiale di percepire fisicamente le proprietà del supporto di memorizzazione*, mentre nel caso del sistema narrante il concetto di accessibilità è declinato come possibilità - o meno - di *accedere semanticamente*, quindi di *interpretare*, le inscrizioni che siano state percepite.

Infine agire sul sistema *relazionale* vuol dire intervenire sullo stato (e sulla *intensità*) delle relazioni esistenti tra nodi partecipanti ad una rete sociale, ovvero modificando la topologia del network attraverso l'indebolimento di quelle relazioni che riguardano (più o meno direttamente) i nodi che debbono restare esclusi dal novero dei destinatari di una determinata narrazione.[25]

A questo punto è d'obbligo una precisazione sul concetto di *azione* che abbiamo fin qui usato, o meglio sul come si costruisce la possibilità di un terzo di agire su una delle componenti della fonte/informazione (e sul perché la fonte o l'informazione accettino questo agire), affinché la fonte modifichi - più o meno consapevolmente, più o meno volontariamente - l'assetto delle proprietà di disponibilità e accessibilità.

Il concetto di azione porta con sé quattro elementi fondamentali: per agire sugli elementi più profondi ad una fonte/informazione occorre infatti che nell'agente (che sia un terzo o la fonte stessa non fa differenza) ci sia volontà,[26] consapevolezza,[27] capacità[28] e forza[29] per porre in essere l'agire.

Tutto quanto fin qui detto ad un primo, superficiale esame potrà da qualcuno essere considerato di poca importanza, specie in relazione alla dottrina *convenzionale* dell'intelligence o dell'OSINT. Ma sarà sufficiente evocare alcune problematiche tra quelle più discusse oggi per dimostrare invece la grande rilevanza di questa visione sistemica della fonte.

Una di queste problematiche è il cosiddetto "diritto all'oblio", ovvero quel diritto formalmente o legalmente riconosciuto - in determinate circostanze - agli individui di richiedere, a chi le ha pubblicate, la cancellazione delle informazioni che li riguardano.

Tale diritto deriva da una recente evoluzione concettuale che riguarda la percezione dei *nostri* dati personali: si è passati da un vecchio concetto di "possesso" dei dati, dove i dati "appartengono" all'individuo allo stesso modo di come gli appartiene un oggetto fisico, ad una *filosofia dell'identità* dove "…i miei dati sono io, mi costituiscono. Se entri nella mia privacy non è come se entrassi a

24 Le tecniche crittografiche - per riportare un esempio piuttosto abusato: la banale sostituzione di caratteri - sono sistemi di apposizione di classifica a fonti e informazioni che tendono a limitare la accessibilità alle inscrizioni, agendo sulla parte simbolica del linguaggio in cui le informazioni sono registrate e/o narrate.
25 E' quel che avviene quando sui social network agiamo sulle impostazioni dei nostri contatti inserendoli nelle varie cerchie degli "amici", degli "amici più stretti" ovvero dei "conoscenti": la "fonte" siamo sempre noi, la narrazione che facciamo - ovvero il "post" che inseriamo - è sempre la stessa, ma è destinata ad essere notificata a certi contatti mentre ad altri (quelli che abbiamo qualificato come vincoli meno forti) no.
26 Es.: "Voglio fare A".
27 Es.: "Voglio fare A per ottenere A".
28 Es.: "So come ottenere A".
29 Es.: "Posso ottenere A".

casa mia, stai condividendo parte di me».[30] Pertanto se i dati e le informazioni - anche quelli residenti al di fuori del sé, presso terzi - hanno questa concreta capacità costituente per l'individuo allora sarebbe logico, in linea di massima, assicurare all'individuo il diritto di disporne come meglio crede.[31]

Il dibattito sulla tematica è tutto fuorché esaurito. Uno dei contributi più interessanti è stato quello offerto da un "comitato consultivo" - esterno, terzo e imparziale - convocato da uno dei maggiori motori di ricerca. Con la recente "…sentenza del mese di maggio 2014 della Corte di giustizia dell'Unione europea, i cittadini europei hanno ora il diritto di richiedere la rimozione dai motori di ricerca (…) dei risultati relativi a ricerche che includono il loro nome"[32]. Per ognuna di queste richieste di rimozione i motori di ricerca devono valutare il singolo caso assicurando, nelle more della decisione, il miglior bilanciamento tra i diritti i dell'individuo, il diritto ad accedere alle informazioni e le varie normative nazionali e sovranazionali che si stanno aggiungendo in questi ultimi tempi agli ordinamenti.[33]

Tale bilanciamento sembra essere stato identificato in un orientamento che non prevede la cancellazione dell'informazione vera e propria, ma semplicemente la rimozione dei link che ad essa si riferiscono, pubblicati dai motori di ricerca che l'hanno indicizzata.

La questione ad un primo approccio potrebbe sembrare di lana caprina ma le conseguenze in termini di *azioni* e di conseguenze materiali sulle fonti (e i motori di ricerca sono fonti) sono importanti.

Infatti cancellare fisicamente il link ad una informazione (atteso il fatto che anche il link è esso stesso "informazione") significa agire sul payload della fonte che lo detiene, in uno dei modi che abbiamo sopra esposto. In altre parole la fonte (o nello specifico il motore di ricerca di cui sopra) sulla scorta di un qualche tipo di obbligo (morale, legislativo, ecc.) potrebbe scegliere di agire fisicamente sui propri supporti mnestici distruggendo la porzione di memoria ove risiede il link alla informazione per la quale è stato esercitato il diritto all'oblio. In questo caso è ovvio che né il motore di ricerca né terzi esterni potranno mai risalire al link che porta a quella informazione: l'oblio sarebbe quindi *generalizzato* e *irreversibile*.

D'altro canto il motore di ricerca potrebbe anche decidere di agire diversamente, scegliendo di mantenere fisicamente l'informazione di quel link sui propri supporti di memorizzazione per agire invece:

1) sul proprio *sistema narrativo*, modificando il profilo della *narrazione* di quel link (modificando l'inscrizione attraverso l'uso di simboli e grammatiche diverse, ad esempio)[34] rendendola di fatto inaccessibile a terzi oppure…

2) sul proprio *sistema relazionale*, omettendo la narrazione dell'informazione relativa a quel link ovvero, in parole povere, evitando che il link appaia nella lista dei risultati delle ricerche effettuate con determinate chiavi di ricerca.

---

30 L. Floridi, Memoria e oblio - Biennale Democrazia 2015 (http://www.digi.to.it/?p=23109 e streaming audio: https://youtu.be/05YaQy08PbU)

31 Il discorso è in realtà molto più ampio e complesso e prevede tutta una serie di eccezioni che però non possono essere trattate in questa sede.

32 https://www.google.it/intl/it/advisorycouncil/

33 Tale Comitato ha rilasciato una prima, corposa relazione che può essere scaricata qui: https://drive.google.com/a/google.com/file/d/0B1UgZshetMd4cEI3SjlvV0hNbDA/view

34 È quel che fanno, come detto precedentemente, le tecniche crittografiche.

In questo caso l'oblio sarebbe *parziale* e *reversibile*, in quanto esiste almeno un soggetto che non ha fisicamente dimenticato quel link (ovvero il motore di ricerca stesso) così come esiste la possibilità di risalire - più o meno fraudolentemente (ad esempio tramite un attacco informatico ai sistemi del motore di ricerca) - al link originale che conduce alla informazione che doveva essere invece dimenticata.

Questo è solo un esempio, sebbene di una certa rilevanza, di come è possibile modificare i valori originari di *disponibilità* e *accessibilità* di una fonte (o di una informazione da questa detenuta) quindi, in buona sostanza, di come funzionano i sistemi di apposizione di classifiche di riservatezza. Conoscere il funzionamento di tali tecniche e metodi è assolutamente importante ai fini della corretta validazione di una fonte e dell'opportuno suo inserimento nel novero di quelle cosiddette *aperte*, o meglio - come detto precedentemente - *unaffected*.

È appena il caso di precisare che un motore di ricerca (una fonte qualsiasi) che abbia dovuto provvedere - per legge o per codice di autoregolamentazione - alla cancellazione (più o meno fisica, più o meno definitiva) di un link ad una certa informazione, non per questo va inserito nel novero delle "fonti classificate" o segretate. In realtà il numero delle fonti completamente *unaffected* - così come di quelle integralmente *affected* - è irrisorio rispetto a quello delle fonti che si trovano in un qualche punto tra questi due estremi. Pertanto il concetto di apertura di una fonte non va considerato come uno stato assoluto, quanto invece come una tendenza più o meno forte, più o meno esplicita verso una *condizione di naturalità* delle proprietà di quella fonte.

Ciò significa anche che quella che potremmo chiamare *tendenza entropica* della fonte è un vettore che - in assenza di forze che lo contrastino - va verso l'apertura della fonte (cioè verso lo stato originario, naturale delle sue proprietà) e non verso la chiusura, stato quest'ultimo che per essere mantenuto richiede infatti un continuo dispendio di energia in termini di risorse necessarie ad alimentare il sistema di classifica.

Ne consegue che una fonte - pur se *affected*, ovvero che subisce un regime di limitazione delle proprietà di disponibilità e accessibilità – potrà sempre tornare nella sua condizione naturale di *unaffected* (ovvero di originale stato di disponibilità e accessibilità) semplicemente rimuovendo il sistema di classifica.

Questo vale per la fonte. Sfortunatamente – come abbiamo visto nell'esempio dei link - per le informazioni contenute nel *payload* questa può non essere una operazione "a costo zero": tutto dipende dalla profondità e dalla reversibilità delle azioni poste in essere dal sistema di classifica e, soprattutto, da quale sistema - mnestico, narrativo, relazionale - viene maggiormente intaccato dalla apposizione della classifica di riservatezza.

Quelli *relazionale* e *narrativo* sono sistemi che, se pur con una certa fatica, la fonte può ricostruire. Quello *mnestico*, invece, una volta fisicamente compromesso, è assai più difficile da recuperare (quando non impossibile).

Capire il funzionamento dei sistemi di classifica di riservatezza e il modo in cui le fonti rispondono alla apposizione di una classifica modificando i propri assetti sistemici è cosa fondamentale ai fini della cosiddetta "validazione della fonte" oltre che – in una ottica sociale - del network delle fonti.

Di questo si parlerà diffusamente nel Capitolo 4 "La dottrina della fonte" di Open Source Intelligence Application Layer.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Abbagnano, N., *Dizionario di filosofia*, UTET, 1998

Capocci, A., *Networkology. La fisica delle reti*, ilSaggiatore, 2011

Dioguardi, G., *I sistemi organizzativi*, Mondadori, 2005

Diozzi, F., Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione, Editrice Bibliografica, 2003

Ferraris, M. (a cura di), *Storia dell'Ontologia*, Bompiani, 2008

Ferraris, M., *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce*, Laterza, 2009

Feyles, M., *Ipomnesi. La memoria e l'archivio*, Rubbettino Editore, 2013

Floridi, L., *La rivoluzione dell'informazione*, Codice Edizioni, 2012

Floridi, L., *The 4th Revolution. How Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford University Press, 2014

Merler, A., Vargiu, A., *Analisi di rete; opzioni metodologiche e strumenti per la ricerca sociale*, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Economia Istituzioni e Società, Quaderni di ricerca. A-s, 5, 1998 -

Nacci, G., *Open Source Intelligence Abstraction Layer*, Edizioni Epoké, 2014

Nacci, G., *Open Source Intelligence Application Layer*, Edizioni Epoké, 2017

Piselli, F. (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali,* Donzelli Editore, 1995

Pontecorvo, C. (a cura di), *Concetti e conoscenza*, Loescher Editore, 1993

Salvini, A. (a cura di), *Connettere. L'analisi di rete nel servizio sociale*, Edizioni ETS, 2012

Vassallo, N., *Filosofia delle conoscenze*, Codice edizioni, 2006